

CHE

La guerra
di guerriglia:
un metodo



Laboratorio politico

Ernesto "CHE" Guevara

La guerra di guerriglia:
un metodo
1962-63

Laboratorio politico

Edizioni
Laboratorio politico
Manes editori
di Emiliano Manes
Piazza Quattro Giornate, 64
80128 Napoli

Arti Grafiche «Il Cerchio»
Napoli
Settembre 1995

La guerra di guerriglia è stata utilizzata un numero incalcolabile di volte nel corso della storia, in condizioni diverse e con fini diversi. Ultimamente, essa è stata utilizzata in numerose guerre popolari di liberazione: ogni volta che l'avanguardia del popolo sceglie la via della lotta armata irregolare contro nemici che dispongono di una forza militare nettamente superiore. L'Asia, l'Africa e l'America sono state il teatro di queste azioni, quando i popoli cercavano di conquistare il potere lottando contro lo sfruttamento feudale, neocolonialista, colonialista. In Europa, è stata utilizzata come complemento agli eserciti regolari.

In America si è fatto ricorso alla guerra di guerriglia in diverse occasioni. Si può citare l'esempio di César Augusto Sandino, in lotta contro le forze di spedizione yankee in Nicaragua; e, di recente, la guerra rivoluzionaria di Cuba. Ecco perché, a partire da questo momento, in America si pongono i problemi della guerra di guerriglia nelle discussioni teoriche dei partiti progressisti del Continente; la possibilità, e soprattutto l'opportunità di farvi ricorso diventa, in questi partiti, oggetto di polemica.

Queste note sono volte a precisare le nostre idee sulla guerra di guerriglia e sui modi corretti di utilizzarla.

Tre contributi fondamentali

Innanzitutto, occorre che questo modo di lotta sia un metodo; un metodo per conseguire uno scopo. Questo scopo, indispensabile, ineluttabile per qualsiasi rivoluzionario, è la conquista del potere politico.

Subito s'impone la domanda: il metodo della guerra di guerriglia è la sola formula per la conquista del potere in tutta l'America? Oppure: sarà la formula predominante? O invece sarà soltanto una formula in più tra quelle utilizzate per la lotta? Inoltre, quest'altra domanda: sarà possibile applicare ad altre realtà del continente l'esempio di Cuba? In termini polemici dobbiamo dire anche che coloro i quali intendono fare una guerra di guerriglia dimenticando la lotta di massa, quasi si trattasse di due lotte contrarie, vanno criticati. Noi siamo contrari a questa posizione. La guerra di guerriglia è una guerra del popolo, e cioè una lotta di massa. Pretendere di fare la guerra di guerriglia senza l'appoggio della popolazione, vuol dire andare incontro a un disastro inevitabile. La guerriglia è l'avanguardia combattente del popolo, situata in un luogo determinato di un territorio determinato, e intenta a sviluppare una serie di azioni di guerra rivolte a un solo fine strategico possibile: la presa del potere. Questa guerriglia è ap-

poggiata dalla lotta di massa dei contadini e degli operai della zona e di tutto il territorio in cui essa si situa. Senza queste condizioni, è impossibile ammettere la guerra di guerriglia.

«Riteniamo che la rivoluzione cubana ha portato tre contributi fondamentali alla meccanica dei movimenti rivoluzionari americani, i seguenti:

I) Le forze popolari possono vincere una guerra contro l'esercito.

II) Non sempre si deve aspettare che si producano tutte le condizioni favorevoli alla rivoluzione; il fuoco insurrezionale può crearle.

III) Nell'America sottosviluppata, il terreno della lotta armata deve essere fundamentalmente la campagna».

Tali sono i contributi allo sviluppo della lotta rivoluzionaria in America: essi possono applicarsi a qualsiasi paese del nostro continente in cui stia per svilupparsi una guerra di guerriglia.

La necessaria direzione della classe operaia

La Seconda Dichiarazione dell'Avana sottolinea che:

«Nei nostri paesi coesistono un'industria sottosviluppata e un regime agricolo a carattere feudale. E' questa la ragione per cui, nonostante la durezza delle condizioni operaie nelle città, la popolazione rurale

vive in condizioni ancora più orribili di sfruttamento e di oppressione. Ma essa è anche, salvo poche eccezioni, il settore maggioritario, che talora supera il 70% della popolazione latino-americana.

«Se si escludono i grandi proprietari terrieri, che del resto vivono quasi sempre in città, il resto della grande massa lavora in veste di *peones* nelle *haciendas* per salari di miseria, oppure lavora la terra in condizioni di sfruttamento che non hanno nulla da invidiare al Medioevo. Queste circostanze fanno sì che, in America Latina, la popolazione delle campagne costituisce una terribile forza rivoluzionaria potenziale.

«Gli eserciti strutturati ed equipaggiati per la guerra convenzionale, e sui quali si appoggia il potere delle classi sfruttatrici, diventano assolutamente impotenti quando devono affrontare una lotta irregolare dei contadini nella loro cornice naturale. Essi perdono dieci uomini su ogni combattente rivoluzionario caduto; cadono in preda alla demoralizzazione per il fatto di combattere contro un nemico invisibile e invincibile che non consente loro di usare delle loro tattiche accademiche e delle loro fanfare di guerra, che sono loro tanto utili per respingere gli operai e gli studenti delle città.

«La lotta iniziale dei nuclei combattenti si nutre in permanenza di forze nuove; il movimento di massa comincia a entrare in azione, il vecchio ordine si spezza in mille frammenti; è allora che la classe operaia e le masse urbane decidono di lottare.

«Che cosa fa sì che questi nuclei sono, fin dall'inizio della lotta, invincibili, indipendentemente dal numero, dal potere e dai mezzi del nemico? L'appoggio del popolo; e, con l'appoggio delle masse, la loro forza aumenterà costantemente.

«Ma il contadino fa parte di una classe che, in seguito allo stato d'incultura in cui egli è mantenuto e all'isolamento in cui vive, ha bisogno della direzione rivoluzionaria e politica della classe operaia e degli intellettuali rivoluzionari, direzione senza la quale non potrà, da solo, lanciarsi nella lotta e conquistare la vittoria.

«Nelle condizioni attuali dell'America Latina, la borghesia nazionale non può dirigere la lotta antifeudale e anti-imperialista. L'esperienza dimostra che nelle nostre nazioni, questa classe, anche quando i suoi interessi sono in contraddizione con quelli dell'imperialismo yankee, è stata incapace di opporvisi, paralizzata dalla paura della rivoluzione sociale e atterrita dal clamore delle masse sfruttate».

La rivoluzione in America è inevitabile

A completare queste affermazioni, che costituiscono il nodo della Dichiarazione rivoluzionaria americana, la Seconda Dichiarazione dell'Avana dice in altri paragrafi:

«Le condizioni soggettive di ciascun paese, e cioè i fattori di coscienza, di organizzazione, di direzione,

possono accelerare o frenare la rivoluzione, a seconda del suo grado di sviluppo, ma presto o tardi, in ogni periodo storico, quando le condizioni oggettive maturano, la coscienza si acquisisce, l'organizzazione si fa, la direzione si forma e la rivoluzione ha luogo.

«Che ciò avvenga con mezzi pacifici o che veda la luce del mondo dopo un parto doloroso, tutto ciò dipende dalle forze reazionarie della vecchia società e dal loro grado di resistenza alla nuova società, e dipende dalle condizioni esistenti nella vecchia società. La Rivoluzione è nella storia come il medico che assiste alla nascita di una nuova vita. Egli non utilizza il forcipe se non è necessario, ma lo utilizza senza esitazione ogni volta che sia necessario a favorire il parto. Parto che reca alle masse ridotte in schiavitù e sfruttate la speranza di una nuova vita.

«In numerosi paesi dell'America Latina, oggi la rivoluzione è inevitabile. Questo fatto non è determinato da una volontà. È determinato dalle orribili condizioni di sfruttamento in cui vive l'uomo americano, dallo sviluppo della coscienza rivoluzionaria delle masse, dalla crisi mondiale dell'imperialismo e dal movimento universale della lotta dei popoli che scuotono il loro giogo».

Partiremo da questa base per analizzare tutta la questione della guerriglia in America.

Abbiamo stabilito che la guerriglia è un metodo di lotta per conseguire uno scopo. Ciò che interessa è un'analisi di questo scopo e la considerazione della

possibilità, in America, di conquistare il potere con mezzi diversi da quelli della lotta armata.

La storia non ammette errori

La lotta pacifica può essere condotta attraverso le lotte dei movimenti di massa e, in situazioni molto particolari, obbliga i governi a cedere: allora, eventualmente, le forze popolari prendono il potere e instaurano la dittatura del proletariato. Ciò è teoricamente corretto. Analizzando il passato dell'America, dobbiamo trarre le conclusioni che seguono:

Su questo continente esistono condizioni oggettive che spingono le masse ad azioni violente contro i governi borghesi e i proprietari terrieri; esistono anche crisi di potere in altri paesi e anche condizioni soggettive. Evidentemente, nei paesi in cui si danno tutte le condizioni, sarebbe criminale non agire per impadronirsi del potere. Negli altri paesi, in cui le condizioni non sono così tangibili, è del tutto normale che si propongano parecchie alternative e che sorgano discussioni teoriche intorno alle decisioni da prendere per ogni singolo paese. La sola cosa che la storia non ammette è che coloro che analizzano ed applicano la politica del proletariato si sbagliano. Nessuno può sollecitare l'incarico di partito d'avanguardia come se si trattasse di un diploma ufficiale concesso dall'Università. Essere un partito d'avanguardia significa essere

davanti e alla testa della classe operaia nella lotta per la conquista del potere, e saperla guidare. È questa la missione dei nostri partiti rivoluzionari.

L'alleanza della borghesia e dei feudali

Si vede oggi in America uno stato di equilibrio instabile tra la dittatura delle oligarchie e la pressione popolare. Diciamo oligarchia per definire l'alleanza reazionaria tra la borghesia e i grandi proprietari terrieri, un'alleanza che ha un carattere più o meno feudale.

Queste dittature gravitano entro un certo quadro di legalità che esse stesse si sono dato durante tutto il lungo periodo di questo dominio di classe; ma stiamo attraversando una fase in cui le pressioni popolari sono molto forti; esse bussano alla porta della legalità borghese e la costringono, con spinte veementi, a violare sé stessa, per contenere lo slancio delle masse.

Ma queste vergognose violazioni, contrarie a qualsiasi legislazione prestabilita, o stabilita dopo, a giustificazione dei fatti, mettono le forze popolari in uno stato di maggiore tensione. La dittatura oligarchica cerca allora di utilizzare i vecchi ordinamenti legali per modificare la Costituzione e per asfissiare ancora di più il proletariato senza che si produca uno scontro frontale.

È qui che si determina la contraddizione. Il popolo non sopporta più le vecchie e meno ancora le nuove misure coercitive stabilite dalla dittatura, e cerca di infran-

gerle. Non dobbiamo mai dimenticare il carattere autoritario e coercitivo dello Stato borghese. Lenin dice:

«Lo Stato è il prodotto e la manifestazione del carattere irreconciliabile delle contraddizioni delle classi. Lo Stato sorge nel luogo e nel momento in cui le contraddizioni di classe non possono oggettivamente risolversi. E viceversa: l'esistenza dello Stato dimostra che le contraddizioni di classe sono irreconciliabili.»¹

Di conseguenza, non dobbiamo ammettere che il vocabolo democrazia, utilizzato in un senso apologetico, a esprimere la dittatura delle classi sfruttatrici, perda la sua profondità concettuale e stia semplicemente a designare certe libertà concesse al cittadino. Lottare semplicemente per strappare il ripristino di una certa legalità borghese, senza porre il problema rivoluzionario, il problema della conquista rivoluzionaria del potere, significa ritornare a un certo ordine prestabilito dalle classi dominanti.

Sul ruolo della violenza

In queste condizioni di conflitto, l'oligarchia infrange i propri patti, la propria apparenza di «democrazia», e attacca il popolo, pur cercando sempre di utilizzare i metodi della sovrastruttura che essa ha formato per l'oppressione. Allora, nello stesso momento, si ripropone il dilemma: Che fare?

¹ Lenin: *Stato e rivoluzione*

Noi risponderemo: la violenza non è un patrimonio degli sfruttatori, gli sfruttati possono impiegarla a loro volta, anzi: devono impiegarla al momento giusto. Martí diceva:

«Colui che scatena in un paese una guerra evitabile è un criminale, ma è un criminale anche colui che non scatena una guerra inevitabile.»

Lenin, d'altra parte, diceva: «La socialdemocrazia non ha mai guardato e non guarda mai la guerra da un punto di vista sentimentale. Essa condanna assolutamente la guerra in quanto mezzo feroce di evidenziare le differenze tra gli uomini, ma sa che le guerre sono inevitabili fintanto che la società è divisa in classi, fintanto che esiste lo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo. E per finirla con questo sfruttamento non si può evitare la guerra, che viene sempre e ovunque scatenata dalle stesse classi dominanti ed oppressive.»

Lo diceva nel 1905; più tardi, nel *Programma militare della Rivoluzione proletaria*, analizzando in profondità il carattere della lotta di classe, affermava:

«Chi ammette la lotta di classe non può non ammettere le guerre civili che in ogni società di classe rappresentano la continuazione e lo sviluppo, naturali e in certi casi inevitabili, della lotta di classe. Tutte le grandi rivoluzioni lo confermano. Negare le guerre civili o dimenticarle sarebbe cadere in un opportunismo estremo e rinnegare la rivoluzione socialista.»

Ciò significa che non dobbiamo aver paura della violenza nei parti che mettono al mondo nuove società

ma questa violenza deve avere inizio soltanto nel momento preciso in cui quelli che guidano il popolo hanno trovato le circostanze più favorevoli.

Cogliere le variazioni nei rapporti di forza

Quali sono queste variazioni? Esse dipendono soggettivamente da due fattori che sono complementari e che si fanno più profondi nel corso della lotta: la coesistenza della necessità della trasformazione e la certezza delle possibilità di questa trasformazione rivoluzionaria: unite alle condizioni oggettive, che sono estremamente favorevoli, in tutta l'America, allo sviluppo di una simile lotta, e unite alla ferma volontà di arrivarci e alle nuove congiunture mondiali nel momento dell'azione.

Per lontani che siano i paesi socialisti, il loro benefico influsso si farà sempre sentire sui popoli in lotta, e il loro esempio darà loro maggior forza. Diceva Fidel Castro lo scorso 26 luglio:

«Il dovere dei rivoluzionari, soprattutto in questo momento è di saper sentire, cogliere i cambiamenti nei rapporti di forza nel mondo, e capire come questo cambiamento faciliti la lotta dei popoli. Il dovere dei rivoluzionari, dei rivoluzionari latino-americani, non è di aspettare che il cambiamento delle correlazioni produca un miracolo, ma di approfittare di questo cambiamento che favorisce il movimento rivoluzionario. E di fare la Rivoluzione.»

C'è gente che dice: Bene! siamo d'accordo che la guerra rivoluzionaria è il mezzo, in certi casi specifici, per conquistare il potere politico. Ma dove li troveremo i grandi capi, i Fidel Castro, capaci di guidarci verso il trionfo? Fidel Castro, come ogni altro essere umano, è il prodotto della storia. I capi militari e politici che dirigono le lotte insurrezionali in America, se possibile fusi in una stessa persona, impareranno l'arte della guerra facendo la guerra. Non esiste funzione o professione che possa essere imparata soltanto nei libri. In questo caso, insegnante è la lotta.

Evidentemente non sarà un compito semplice né esente da pericoli. Durante lo sviluppo della lotta armata, due pericoli si delineano per l'avvenire della Rivoluzione. Il primo si presenta nella fase preparatoria, e il modo in cui viene affrontato dimostra la decisione nella lotta e la chiarezza dello scopo che le forze popolari vogliono raggiungere; è evidente che deve prodursi un processo di difesa contro il nemico che, in questo momento, è superiore. Se già si sono prodotte le condizioni oggettive e soggettive minimali, la difesa dev'essere armata, ma armata in modo tale che il popolo non si trasformi unicamente nell'oggetto dei colpi del nemico; occorre inoltre evitare che i quadri della difesa armata diventino un rifugio per persone perseguitate. La guerriglia, movimento difensivo del popolo in un determinato momento, deve diventare un movimento offensivo capace di attaccare il nemico. Questa capacità è ciò che determinerà, col tempo, il suo carattere di elemento ca-

talizzatore delle forze popolari. Si può dire che la guerriglia non è un movimento di autodifesa passiva, è una difesa che comporta l'attacco e, a partire dal momento in cui così si definisce, ha come prospettiva finale la conquista del potere politico.

Costringere la dittatura a togliersi la maschera

Questa fase è importante. Nei processi sociali, la differenza tra la violenza e la non violenza non può misurarsi sulla base dei colpi d'arma da fuoco scambiati. Essa è in rapporto con situazioni concrete e fluttuanti. Occorre saper percepire il momento in cui le forze popolari, consapevoli della loro relativa debolezza ma, nello stesso tempo, della loro forza strategica, devono costringere il nemico a compiere i passi necessari affinché la situazione non si deteriori. Occorre far violenza sull'equilibrio dittatura-oligarchia-forza popolare. La dittatura cerca sempre di conservarsi senza troppo mostrare che usa la forza; costringerla a togliersi la maschera, a mostrarsi col suo vero volto di dittatura violenta delle classi reazionarie, è un fatto che contribuisce a mostrarne al popolo la vera natura e che approfondisce la lotta a un punto tale che non sarà più possibile tornare indietro. Dal modo in cui le forze popolari assolvono la loro funzione, di smascherare la dittatura (e questa, o si ritira o impegna la lotta) dipende il fermo inizio di un'azione armata e di lungo respiro.

L'altra fase pericolosa dipende dal potere di costante sviluppo che le forze popolari hanno. Marx raccomandava al proletariato, una volta iniziato il processo rivoluzionario, di sferrare costantemente colpi, senza mai fermarsi e riposarsi. Una rivoluzione che non si approfondisce costantemente è una rivoluzione che regredisce. I combattenti, affaticati, cominciano a perder fede e possono anche favorire le manovre a cui la borghesia ci ha abituati. Queste manovre possono consistere nel dare il potere a un signore dalla voce più gentile e dal volto più angelico del dittatore del momento; oppure in un colpo di Stato della reazione, diretto dall'esercito ma apparentemente appoggiato dalle forze progressiste. Le tattiche della borghesia sono moltissime.

Vogliamo qui attirare l'attenzione soprattutto sul colpo di Stato militare. Quale può essere l'apporto dei militari alla vera democrazia? Quale lealtà ci si può aspettare da coloro che sono sempre stati gli strumenti del dominio delle classi reazionarie e dei monopoli imperialisti di una casta che esiste soltanto grazie alle armi che possiede, e che non pensa che a mantenere le sue prerogative?

Quando, in condizioni molto difficili per gli oppressori, i militari cospirano e mettono in rotta il dittatore, vinto di fatto, si deve ben dire che l'hanno vinto perché non era capace di mantenere i loro privilegi di classe senza una violenza estrema, cosa che, in linea generale, non conviene agli interessi delle oligarchie.

Non dimenticare l'obiettivo finale

Questa constatazione non significa che non si possano utilizzare i militari come combattenti individuali, separati dall'ambiente sociale in cui hanno sempre agito e contro il quale si sono rivoltati. E questa utilizzazione deve avvenire entro una cornice tracciata dalla direzione rivoluzionaria a cui apparterranno come combattenti, e non come rappresentanti della loro casta.

In tempi per noi lontani, nella prefazione alla terza edizione di *La guerra civile in Francia*, Engels diceva:

«Dopo ogni rivoluzione, gli operai sono armati; è per questa ragione che il disarmo della classe operaia era una delle prime richieste dei borghesi che si ergevano davanti allo Stato. È per questa ragione che dopo ogni rivoluzione, vinta dagli operai, cominciava una nuova lotta che si concludeva sempre con la loro sconfitta.»

Questo giuoco di continue lotte, in cui si perviene a una trasformazione formale e in cui si ripiega strategicamente, si è ripetuto per decine di anni nel mondo capitalistico. Ma ora, inoltre, l'irrisione permanente del proletariato si produce di frequente e periodicamente.

È poi anche pericoloso che, trascinati dal desiderio di mantenere per un certo periodo le condizioni favorevoli all'azione rivoluzionaria fruendo di certi aspetti della legalità borghese, i dirigenti dei partiti progressisti confondano i termini, cosa molto comune nel corso delle azioni, e dimentichino gli obiettivi strategicamente definitivi: la presa del potere

Queste due difficili fasi della Rivoluzione, che qui sommariamente abbiamo analizzato, vengono evitate quando i partiti marxisti-leninisti sono capaci di vedere chiaramente le implicazioni del momento e di mobilitare al massimo le masse, guidandole lungo la via giusta verso la risoluzione delle contraddizioni di fondo.

Il ruolo delle zone rurali

Lungo lo sviluppo del tema, abbiamo supposto come accettate l'idea della lotta armata e la formula della guerra di guerriglia come metodo di lotta. Perché riteniamo che il metodo della guerra di guerriglia è il metodo corretto nelle attuali condizioni dell'America Latina? Ci sono argomenti fondamentali che, dal nostro punto di vista, militano in favore della necessità dell'azione delle guerriglie in America.

I. Accettando come una verità che il nemico lotterà per mantenersi al potere, occorre pensare a distruggerlo, occorre opporgli un esercito popolare. Questo esercito popolare non nascerà spontaneamente; dovrà andare a prendere le armi nell'arsenale del suo nemico, il che determina una lotta dura e molto lunga nel corso della quale le forze popolari e i loro dirigenti saranno esposti agli attacchi di forze superiori, senza disporre degli stessi mezzi di difesa e di manovra.

In cambio, il nucleo dei guerriglieri si troverà su terreni favorevoli alla lotta, che garantiranno loro la sicu-

rezza per il comando rivoluzionario. Le forze urbane, dirette dallo stato maggiore dell'esercito popolare, possono realizzare azioni di grande importanza. La possibile distruzione di queste forze urbane non farà morire l'anima della rivoluzione, il suo comando che, dalla fortezza rurale, continuerà a catalizzare lo spirito rivoluzionario delle masse e organizzerà altre forze rivoluzionarie per altre battaglie.

Inoltre, in queste zone rurali, comincia la strutturazione del futuro apparato dello Stato, incaricato di dirigere efficacemente la dittatura di classe durante tutto il periodo di transizione. Quanto più lunga sarà la lotta, tanto più grandi e complessi saranno i problemi amministrativi: nella loro soluzione si eserciteranno i quadri per il difficile compito di consolidamento del potere e di sviluppo economico nel corso della tappa futura.

II. La situazione generale della classe contadina latino-americana e il carattere sempre più esplosivo della sua lotta contro le strutture feudali e l'alleanza sempre più stretta tra gli sfruttatori locali e stranieri.

La lotta sarà una lotta fino alla morte

Torniamo alla Seconda Dichiarazione dell'Avana:

«I popoli d'America si sono liberati dal colonialismo spagnolo all'inizio del secolo passato, ma non si sono liberati dallo sfruttamento. I grandi proprietari

ereditarono l'autorità dei governatori spagnoli, gli Indios continuarono a vivere nella loro dura servitù, l'uomo latino-americano in un modo o nell'altro rimase schiavo, e le elementari speranze dei popoli scomparvero soffocate sotto il giogo delle oligarchie e del capitale straniero. Questa fu la verità dell'America, con tinte differenti, differenti varianti. Oggi, l'America Latina soffre sotto un imperialismo ancora più feroce, molto più potente e astuto dell'imperialismo spagnolo.

«E di fronte alla realtà oggettiva e storicamente irreversibile della rivoluzione latino-americana, qual è l'atteggiamento dell'imperialismo yankee? È quello di prepararsi a scatenare una guerra coloniale contro i popoli dell'America Latina, di creare un apparato di forza, i pretesti politici e gli strumenti pseudo-legali sottoscritti con le oligarchie reazionarie per reprimere col sangue e col fuoco la lotta dei popoli latino-americani.»

Questa situazione oggettiva ci mostra la forza che dorme inutilizzata nei nostri contadini, e la necessità di impiegarli per la liberazione dell'America.

III. Il carattere continuo della lotta.

Questa nuova tappa dell'emancipazione dell'America potrà venir concepita come l'immagine di due forze locali in lotta per il potere su un terreno dato? Difficilmente. La lotta sarà una lotta fino alla morte tra tutte le forze popolari e tutte le forze della repressione.

Carattere continentale della lotta

Gli yankees interverranno, per solidarietà d'interessi e perché la lotta in America è decisiva. Di fatto, intervengono già nell'organizzazione delle forze repressive e nell'organizzazione dell'apparato continentale di lotta. Ma ormai, lo faranno con più forza, si opporranno alle forze popolari con tutte le armi di distruzione che avranno a portata di mano; non permetteranno che il potere rivoluzionario si consolidi e, se esso riuscirà a consolidarsi, l'imperialismo lo attaccherà di nuovo, non lo riconoscerà e cercherà con tutti i mezzi di dividere le forze rivoluzionarie; introdurrà dei sabotatori di tutti i tipi, creerà problemi di frontiera, lancerà contro di esso altri Stati reazionari e cercherà di asfissiarlo economicamente. In una parola: cercherà di liquidarlo.

Contemplando questo panorama americano, sembra difficile che la vittoria possa venir strappata e possa conservarsi in un paese isolato. All'unione delle forze repressive deve corrispondere l'unione delle forze popolari. In tutti i paesi in cui la repressione assume un carattere insopportabile, bisogna che venga issata la bandiera della ribellione e, per ragioni storiche, bisogna che questa bandiera abbia caratteristiche continentali. La Cordigliera delle Ande è chiamata a diventare la Sierra Maestra d'America, come ha detto il compagno Fidel Castro; e tutti quegli immensi territori diventeranno il teatro di una lotta fino alla morte contro il potere imperialista.

Non possiamo dire quando la lotta assumerà queste caratteristiche continentali né quando comincerà; ma possiamo prevedere la sua esistenza e il suo trionfo, perché allora sarà il risultato di circostanze economiche, storiche e politiche inevitabili, e il suo percorso non potrà deviare. Iniziarla quando le condizioni sono date, indipendentemente dalla situazione degli altri paesi, è il compito delle forze rivoluzionarie di ogni paese. Lo sviluppo della lotta condiziona la strategia generale; la predizione sul carattere continentale della lotta è il frutto di analisi sui rapporti di forza, ma ciò non impedisce le insurrezioni indipendenti. Così, come l'iniziativa della lotta in un punto del paese svilupperà la lotta in tutti i paesi, l'inizio della lotta rivoluzionaria contribuirà a sviluppare nuove forze e nuove condizioni nei paesi vicini.

Gli inizi della guerriglia

Questo sviluppo si produce generalmente attraverso flussi e riflussi inversamente proporzionali; al flusso rivoluzionario corrisponde il riflusso controrivoluzionario, e inversamente: ai momenti di tregua della rivoluzione corrisponde un risveglio della controrivoluzione. In questi momenti, le forze popolari devono far ricorso ai mezzi migliori di difesa per attenuare i loro mali. Il nemico è molto forte, è a livello continentale. È per questa ragione che non ci si può mettere ad analizzare

le relative debolezze delle borghesie locali allo scopo di prendere certe decisioni. Meno ancora è da pensare che queste oligarchie locali vogliano allearsi col popolo in armi. La rivoluzione cubana ha dato il segnale d'allarme. La polarizzazione delle forze sarà totale; gli sfruttatori da una parte e gli sfruttati dall'altra; la massa della piccola borghesia penderà da una parte o dall'altra, conformemente ai suoi interessi e all'abilità con cui verrà trattata; la neutralità costituirà un'eccezione. Tale sarà la guerriglia rivoluzionaria.

In qual modo potrebbe cominciare la guerra di guerriglia?

Nuclei relativamente ridotti di persone scelgono luoghi favorevoli alla guerra di guerriglia e cominciano ad agire. Occorre stabilire molto chiaramente che la debolezza della guerriglia è tale che, all'inizio, occorre semplicemente lavorare in vista di una buona conoscenza del terreno, a stabilire buone relazioni con la popolazione e a fortificare i luoghi che, eventualmente, possano trasformarsi in base d'appoggio.

Ci sono tre condizioni perché una guerriglia possa sopravvivere cominciando nelle condizioni che abbiamo esaminato: costante mobilità, costante vigilanza, costante diffidenza. La tattica del guerrigliero, in questi momenti, sta nella grandezza dello scopo da conseguire e negli enormi sacrifici che dovrà fare per riuscire.

Questi sacrifici non saranno la lotta quotidiana, lo scontro frontale col nemico; avranno forme più sottili e più dure per il corpo e per lo spirito del guerrigliero.

Egli potrà essere duramente castigato dagli eserciti nemici; diviso, separato dagli altri, torturato, braccato come un animale nelle zone in cui si batterà, e perseguitato dall'angoscia costante che nemici possano essersi infiltrati nella guerriglia; con la permanente diffidenza di fronte a tutto, la paura che i contadini, terrorizzati, "vendano" i guerriglieri; senz'altra alternativa che la morte o la vittoria in momenti in cui la morte è una cosa in mille forme presente, e la vittoria un mito di cui soltanto un rivoluzionario può sognare.

È, questo, l'eroismo della guerriglia; per questo si dice che anche marciare è un modo di combattere, che anche sottrarsi alla lotta in un dato momento è un modo di combattere.

Estensione della guerriglia

Nel quadro della grande azione politico-militare di cui la guerriglia è soltanto una parte, essa andrà consolidandosi e insedierà basi d'appoggio che saranno punti in cui il nemico potrà penetrare soltanto a costo di grandi perdite; bastioni della rivoluzione, rifugi della guerriglia, fatti perché essa si rafforzi e possa gettarsi in azioni sempre più audaci.

A questo punto si saprà se le difficoltà tattiche e politiche sono state superate. I guerriglieri non possono mai dimenticare la loro funzione di avanguardia del

popolo, il mandato che il popolo ha loro conferito, e, per questa ragione, devono creare le condizioni politiche necessarie allo stabilirsi del potere rivoluzionario basato sull'appoggio totale delle masse. Le grandi rivendicazioni del contadino devono venir soddisfatte nella misura del possibile; così, tutta la popolazione sarà un tutto compatto e deciso.

Se la situazione militare dei primi tempi è difficile, ancora più delicata sarà la situazione politica; e se un solo errore militare può liquidare la guerriglia, un errore politico può frenare il suo sviluppo per tutto un lunghissimo periodo.

La lotta è politico-militare; così occorre svilupparla e, in questo modo, comprenderla.

La guerriglia, nel corso della sua crescita, tocca un momento in cui ha a disposizione troppi uomini per la sua possibilità d'azione in una data regione. Allora, uno dei capi guerriglieri passa in un'altra regione e va: ripetendo la catena di sviluppo della prima guerriglia, mentre questa nuova guerriglia fa capo a un comando centrale.

Edificare un esercito popolare

È ora necessario dire che non si potrà arrivare alla vittoria senza la formazione di un esercito popolare. Le forze della guerriglia potranno allargarsi; le forze popolari nelle città o in altre zone permeabili al nemico po-

tranno danneggiarlo ma la potenza militare della reazione resterà intatta. Bisogna sempre tener presente che l'esito finale è la completa liquidazione dell'avversario. Per questa ragione, tutte le forze popolari: quelle delle città e delle campagne, quelle che operano all'interno delle linee nemiche, devono essere in collegamento col comando. Non si può richiedere un ordine gerarchico simile a quello che esiste negli eserciti, ma bisogna che esista un ordine strategico. Date certe condizioni di libertà d'azione, le guerriglie devono eseguire tutti gli ordini del comando centrale, installato in una delle zone, la più sicura, la più forte, quella che prepara le condizioni di un'unione di tutte le forze in un determinato momento.

La guerra di guerriglia, o guerra di liberazione, comprenderà, in generale, tre momenti: il primo di difesa strategica: il momento in cui una forza esigua morde il nemico; essa non se ne sta tranquillamente rifugiata entro un cerchio intenta a praticare la difesa passiva; più precisamente, la sua difesa consiste negli attacchi limitati che essa è in grado di realizzare. Dopo di ciò, si arriva a un punto di equilibrio in cui si creano possibilità d'azione da parte del nemico e da parte della guerriglia; poi, la fase finale, in cui il nemico è travolto e l'esercito di liberazione può prendere le grandi città e liquidare totalmente l'avversario.

Quando l'equilibrio tra le due forze si è stabilito, esse si rispettano e, sulla base del proprio sviluppo, la guerra di guerriglia acquista nuove caratteristiche.

Prende piede il concetto di manovra; grandi colonne attaccano punti importanti. Ma, tenendo conto della capacità di resistenza e di contrattacco del nemico, questa guerra di manovra non si sostituisce alla guerra di guerriglia; si tratta semplicemente di un modo di agire un po' più forte di quello della guerriglia, che deve tuttavia cristallizzarsi, alla fine, in un grande esercito popolare che comprenda corpi d'armata. Anche a questo punto, le guerriglie continueranno, da posizioni d'avanguardia, il lavoro di liquidazione di tutti i mezzi di comunicazione e di difesa del nemico.

La lotta sarà lunga e sanguinosa

Abbiamo detto che la lotta sarà di dimensioni continentali. Ciò significa anche che sarà molto lunga; ci saranno numerosi fronti; essa costerà molto sangue e numerose vite.

Ma ciò non significa automaticamente che questa divisione tra sfruttatori e sfruttati, che vigerà durante la guerra rivoluzionaria del continente, possa far sì che, quando le avanguardie armate dei popoli prenderanno il potere, contemporaneamente avranno liquidato nei loro paesi gli imperialisti e gli sfruttatori locali. Esse avranno semplicemente cristallizzato la prima tappa della rivoluzione socialista; potranno cominciare a costruire il socialismo.

. Esistono altre possibilità?

Da un pezzo è stata fatta quella spartizione del mondo in cui, quanto al nostro continente, la parte del leone è toccata agli U.S.A. Oggi, gli imperialisti del vecchio continente tornano a svilupparsi e il Mercato Comune fa paura agli U.S.A. Ciò potrebbe far pensare che la cosa migliore sia attendere che abbia inizio la lotta tra gli imperialisti stessi, per poi avanzare con l'aiuto delle borghesie nazionali. A prescindere dal fatto che la politica passiva non porta mai a buoni risultati nella lotta di classe e che le alleanze con la borghesia, per quanto rivoluzionario ciò possa apparire in un determinato momento, hanno soltanto un carattere transitorio, ci sono ragioni di tempo che ci costringono a scegliere un'altra via. Queste ragioni sono costituite dalla rapidità con cui le contraddizioni di fondo si sviluppano in America: una rapidità che impedisce lo sviluppo «normale» delle contraddizioni del campo imperialista nella sua lotta per i mercati.

La certezza della vittoria

Le borghesie nazionali si sono unite, nella loro grande maggioranza, all'imperialismo e dovranno subire la sua stessa sorte in ogni paese. A meno che, in certi casi, non vengano stretti patti o non si producano coincidenze di contraddizioni tra la borghesia nazionale e altri imperialismi da una parte e l'imperialismo americano dall'altro: cosa che potrebbe prodursi soltan-

to nella cornice di una lotta di fondo che, nel corso del suo sviluppo, coinvolgerebbe tutti gli sfruttati e tutti gli sfruttatori. La polarizzazione delle forze antagoniste degli avversari di classe è ora più feroce che non lo sviluppo delle contraddizioni tra gli sfruttatori per la spartizione del bottino. Esistono due campi: l'alternativa è sempre più chiara, per ogni individuo come per ogni strato della popolazione.

L'Alleanza per il Progresso è un tentativo di frenare ciò che non si può frenare.

Ma se il vantaggio del Mercato Comune europeo o di un altro gruppo imperialista rispetto ai mercati americani fosse più rapido dello sviluppo delle contraddizioni di fondo, non resterebbe altra risorsa se non quella di introdurre nella breccia così aperta le forze popolari: esse dovrebbero condurre la lotta e utilizzare i nuovi venuti con una chiara consapevolezza di quelle che sono le loro intenzioni finali.

Non si deve mai cedere una sola arma, una sola posizione, un solo segreto al nemico di classe, pena perdere tutto.

Di fatto, la fioritura della lotta americana è già avvenuta? Le sue primizie sono il Venezuela, il Guatemala, la Colombia, il Perú, l'Ecuador? O sono, queste, soltanto scaramucce, manifestazioni di un'irrequietezza che non ha dato frutti? Il risultato delle lotte odierne non è importante. Non importa che uno o l'altro degli attuali movimenti venga vinto. Ciò che conta è la decisione alla lotta che matura giorno per giorno, la co-

scienza della necessità del cambiamento rivoluzionario, la certezza della sua possibilità.

Questa è una predizione. Noi la formuliamo nella certezza che la storia ci darà ragione. L'analisi dei fattori oggettivi e soggettivi esistenti in America e nel mondo imperialista ci conferma la fondatezza di queste osservazioni basate sulla Seconda Dichiarazione dell'Avana.